



L'ARRIVO A FORNO DI ZOLDO

Di competenza della IV armata, l'area del Cadore era divisa in tre settori: il Brenta-Cison, il Cordevole e il Cadore-Maè che andava dalla Valle di Zoldo al M. Peralba. Proprio a Forno di Zoldo, probabilmente sfruttando la nuova linea del Cadore, il 22 agosto 1914 arrivano i soldati del battaglione Fenestrelle del 3° alpini da pochi giorni rientrati dalla Libia.

Il battaglione vantava una grande esperienza di guerra: inviato in Tripolitania alla fine dell'ottobre 1911, era stato uno dei primi partiti alla conquista della "quarta sponda"; nel 1912 aveva partecipato alla spedizione nel Dodecaneso e all'occupazione di Zuara, azioni operate in un territorio completamente diverso da quello dolomitico. All'arrivo in Cadore il Fenestrelle era comandato dal maggiore torinese Adolfo Gazagne con il quale aveva affrontato le operazioni in Cirenaica nel luglio 1913.

Il Fenestrelle arriva da Pinerolo costituito dalle tre sue storiche compagnie, la 28a, la 29a e la 30a, che facevano parte del battaglione dal 1887. L'embrione del Fenestrelle risale alla nascita del corpo degli alpini quando furono costituite le prime quindici compagnie alle quali venne assegnato il compito della difesa delle Alpi.

La 5a compagnia, appartenente al distretto di Torino, era dislocata proprio a Fenestrelle. Formate da soldati provenienti da quegli stessi luoghi, queste unità avevano uno stretto legame con il territorio che erano chiamate a difendere.

Nell'ottobre del 1914 il battaglione sarà trasferito a Belluno, raggiunto a novembre dalle reclute della classe 1894. Questi ultimi arrivi andranno a rinfoltire, a partire dall'aprile successivo, la 29a e la 83a compagnia, formata a gennaio con elementi di Milizia Mobile.

Per tutto l'inverno tra il 1914 e il 1915, il battaglione sarà diviso con distaccamenti a Selva di Cadore e Forno di Zoldo impegnati in varie escursioni ed attività di addestramento.

Il primo maggio, quando ormai è chiara l'imminenza della guerra, giungono a Belluno anche i richiamati della classe 1891 che vengono ripartiti tra l'83a e la 29a compagnia. Dopo l'arrivo a Pianaz del comando di battaglione con la 28a e 30a compagnia e la sezione mitragliatrici avvenuto il 4 maggio, qualche giorno dopo, il 10, gli stessi reparti ai quali si aggiunge la 29a compagnia si trasferiscono a Pecol.

I nostri alpini passarono i mesi antecedenti la guerra in una zona dove la tensione di confine era presente da quando il Veneto, nel 1866, era passato al Regno d'Italia con una definizione dei confini che forniva all'impero asburgico una netta posizione di controllo sull'area.

Alla fine dei posizionamenti delle truppe, dal 21 di maggio il Fenestrelle, al completo, è a Casèra Staulanza dove trascorre gli ultimi giorni di pace.

LA GLORIA: LA CONQUISTA DEL PASSO DELLA SENTINELLA

La conquista del Passo della Sentinella (m. 2.717) è ormai una leggenda. Intorno a questa azione bellica si sono costruiti miti che ancora oggi, a un secolo di distanza, resistono. Il più conosciuto e sentito dalla popolazione comeliana è quello dei "mascabroni", alpini rudi e generosi che il loro capitano Giovanni Sala volle sempre vicino a sé nei giorni della grande traversata verso Cima Undici e il Passo della Sentinella dove vi arrivarono scivolando lungo un canale di neve la mattina del 16 aprile 1916.

L'avventura era iniziata il 31 gennaio precedente con l'arrivo di Sala a Forcella Zsigmondy accompagnato dall'aspirante Raffaele da Basso, nome utilizzato in guerra dall'irredentista trentino Italo Lunelli. In condizioni spesso ai limiti della sopportazione umana, a trenta gradi sotto zero, gli alpini occuparono le prime Forcelle. Alla base di queste fu costruita la baracca della "Mensola", poi divenuta anch'essa una leggenda grazie alle memorie dei protagonisti di quella vicenda.

L'operazione che portò alla conquista prevedeva tre azioni, una frontale e due laterali in modo da creare sugli occupanti il Passo un "effetto morsa" come si disse all'epoca. Il successo dell'azione servì comunque a poco perché il piano militare non era ben congegnato non prevedendo di continuare l'azione fino all'occupazione di Croda Rossa, caposaldo di fondamentale importanza strategica. Sfumò così un'occasione che rimarrà irripetibile per tutta la durata del conflitto rendendo solo simbolico il valore della conquista del Passo della Sentinella.

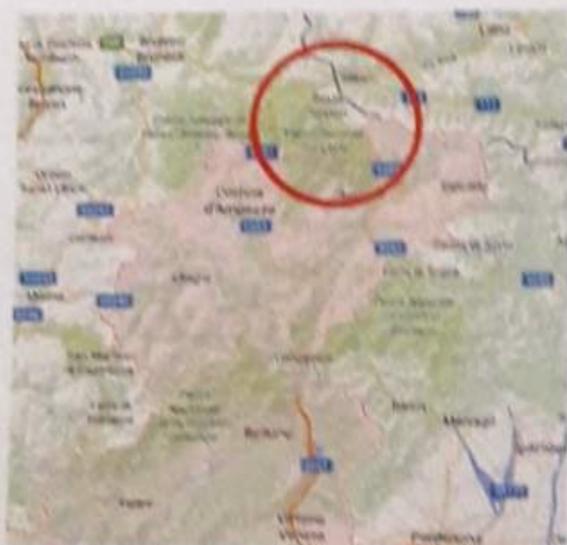


i "mascabroni"

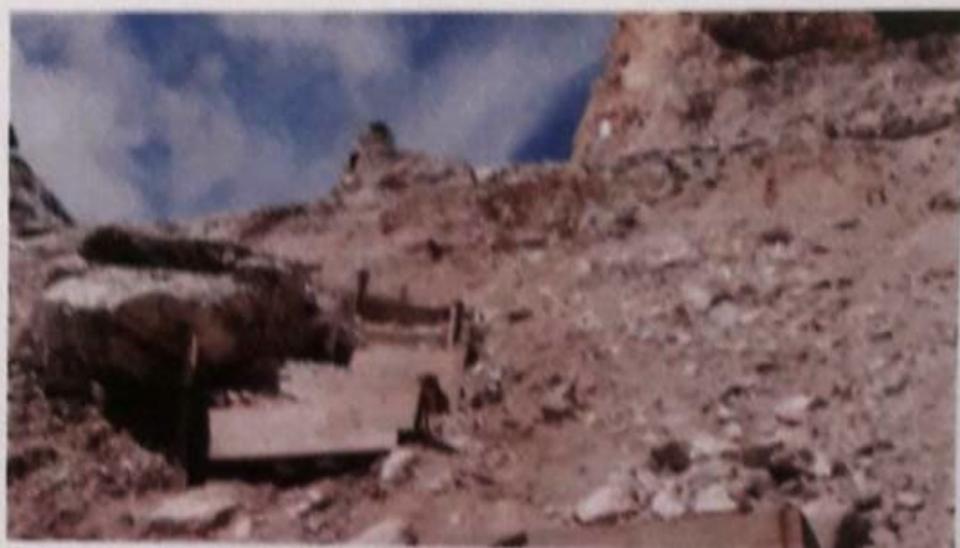
Damiano Leonetti



Damiano Leonetti (Pontedera, 1961), ingegnere, studioso di storia contemporanea, si occupa di argomenti meno conosciuti della Prima guerra mondiale. Ha pubblicato numerosi articoli sulla rivista "Microstoria" e studi storici su "Aquila in Guerra", rivista della Società Storica per la Guerra Bianca. Suoi saggi sono pubblicati nei volumi Le Crocerossine nella Grande Guerra (Gaspari 2008) e Accanto agli eroi, il diario della duchessa d'Aosta al fronte della Grande guerra (Gaspari 2016). Impegnato nello studio dei processi militari del primo conflitto mondiale, ha pubblicato Alpini alla sbarra (Gaspari 2014), il racconto inedito di un processo agli alpini del Fenestrelle avvenuto sulle Dolomiti di Passo Sentinella nell'estate 1915. Il libro è stato selezionato per il concorso al Premio Cortina 2014 di Letteratura della Montagna. Per la Croce Rossa di Prato ha curato una mostra sui prigionieri della Grande guerra dal titolo La Croce Rossa per i prigionieri di guerra (catalogo Gaspari 2015).



La zona di guerra nelle Dolomiti del Comelico



il sentiero verso il Passo della Sentinella

IL PROCESSO

Selvapiana (Comelico Superiore), 26 agosto 1915 Il Fenestrelle di fronte al Tribunale Straordinario di Guerra

Tra il mese di agosto e quello di settembre del 1915 furono tre gli attacchi al Passo della Sentinella. Uno di questi, quello di Ferragosto, fu affidato agli alpini del Fenestrelle i quali però questa volta non obbedirono agli ordini del loro comandante e decisero di abbandonare il campo di battaglia.

A seguito di questo atto di insubordinazione venne istituito un Tribunale Straordinario di Guerra che si riunì il 26 agosto a Selvapiana, uno dei luoghi più belli e suggestivi del Comelico, nei pressi dell'attuale Rifugio Lunelli. Gli alpini erano accusati di diserzione e codardia con l'aggravante peggiore: "in faccia al nemico". Tutti rischiavano la fucilazione immediata. Il generale Ferrero, presidente del tribunale, riuscì ad escludere condanne a morte concedendo a quegli alpini le attenuanti che meritavano per la condotta tenuta nei mesi precedenti.

La ricerca delle cause di un così grave gesto impegnò non poco i comandi militari italiani. Dopo le ricerche d'archivio, oggi si può concludere che la risposta vada cercata nella condotta dissennata tenuta dai generali che guidarono le azioni nei primi mesi di guerra. Il Fenestrelle ne era uscito decimato, quasi senza ufficiali e con il morale a pezzi. Nonostante questo, quei pochi alpini ancora in grado di marciare furono chiamati ad affrontare un'ennesima azione difficilissima, in apparenza addirittura impossibile. Il giorno precedente Ferragosto, poi, il morale di quei soldati subì un ulteriore, decisivo, colpo: nell'attacco lungo il vallone che porta al Passo della Sentinella il sottotenente Fulvio Ottorino Roscio, appena ventenne, amatissimo dai suoi compagni, cadde colpito a morte da un cecchino austriaco appostato proprio sul Passo.

Dei 28 alpini condannati molti avranno modo di riabilitarsi già durante il conflitto, altri dovranno aspettare addirittura un'altra guerra come capitò all'alpino che aveva subito la condanna più grave nel processo; partigiano con una brigata cuneese, arrivò a meritare la qualifica di "Patriota" da una speciale Commissione Regionale dopo la guerra di Liberazione.

Nessuno degli storici militari parlò di questo processo al termine del conflitto. Troppo importante per la propaganda dell'epoca era proteggere il mito degli alpini che la Grande guerra aveva consacrato.